

Care colleghe, cari colleghi,

sono Sergio Zilli, ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Consigliere di Amministrazione uscente e mi ricandido come rappresentante dei docenti per il triennio 2016-2019.

Tre anni fa, nel documento che accompagnava la mia candidatura di allora, scrivevo:

*I prossimi anni saranno quelli in cui la nostra Università, se vuole evitare il declino, sarà chiamata a fare scelte strategiche per il nostro futuro. Programmazione didattica, del personale (reclutamento E progressione), della ricerca, gestione finanziaria, relazioni con il territorio e con gli altri atenei (a partire da quelli regionali) sono i temi su cui i Consiglieri di Amministrazione saranno chiamati a votare e a prendere le decisioni ultime. Si dovrà scegliere cosa tenere, cosa abbandonare, cosa proporre (e provare) di nuovo e/o diverso.*

La (facile) previsione si è in seguito dimostrata corretta, e questi sono stati i temi principali sui quali il Consiglio di Amministrazione di UniTs, il primo che ha operato sulla base dei nuovi e maggiori poteri attribuiti dalla legge Gelmini, si è confrontato e ha deliberato, non sempre trovando la via risolutiva, ma consentendo al nostro ateneo di mantenere il proprio ruolo nel panorama accademico nazionale. Quindi siamo “sopravvissuti”, nonostante le pessime politiche universitarie nazionali, ma non possiamo dire di poter stare tranquilli. Il calo del fondo di funzionamento ordinario, il minor numero di docenti incardinati, la riduzione degli studenti si sono fatti ben sentire e non minor effetto hanno avuto le difficoltà burocratiche, legate sia alle nuove modalità gestionali sia alle locali interpretazioni delle stesse.

Come Consiglio di Amministrazione abbiamo operato adottando scelte che avessero come base la messa in sicurezza dell’ateneo davanti ai nuovi vincoli normativi e consentissero il mantenimento di un’offerta formativa adeguata alla storia di UniTs e alle forze a disposizione. E’ stato un processo dialettico, talvolta vivace e non scontato, ma condiviso, che quando possibile si è mosso da un confronto con gli altri organismi istituzionali accademici.

I tre rappresentanti dei docenti in Consiglio – Marina Bortul, Valter Sergio e il sottoscritto – hanno lavorato assieme e con i medesimi obiettivi. Il fatto di avere diversa provenienza e formazione invece di rappresentare un ostacolo ha costituito la condizione per operare al meglio, integrando le conoscenze di ciascuno, in funzione di scelte – non soltanto amministrative - protese verso un’università pubblica e aperta alle istanze positive della società. Insieme abbiamo condiviso e sostenuto la necessità che l’ateneo e le sue parti agissero sulla base di una programmazione pluriennale, democraticamente espressa, che consentisse di adottare scelte proiettate verso il futuro e non di breve respiro.

Per quanto mi riguarda, credo di essermi speso per mantenere le istanze che mi avevano spinto già diversi anni fa, assieme ad altre colleghe e ad altri colleghi, a impegnarmi nell’ateneo e nel sistema universitario nazionale, non soltanto in didattica, ricerca e terza missione, per il mantenimento di un’università pubblica, aperta e libera. Ho cercato di informare, di stimolare il confronto (e ringrazio le tante e i tanti che in questi anni hanno nelle varie maniere discusso con me), di portare avanti temi condivisi, di evitare scelte di parte. Non sono stato un consigliere schierato “ideologicamente”, ho votato a favore e

contro e quando la non condivisione lo ha richiesto, lo ho detto ad alta voce, mettendo a verbale le mie dichiarazioni e raccontando le varie vicende nei miei messaggi “allargati” via email e negli incontri tenuti. Penso di aver sempre lavorato nell’interesse comune, senza attribuire primati o privilegi, tenendo ben presente la funzione sociale dell’università, che è prima di tutto quella di formare persone preparate a vivere – e non soltanto lavorare - nella società contemporanea.

Nonostante quanto è stato fatto, non sempre in modo da me condiviso, non posso dirmi entusiasta della condizione del nostro ateneo. Credo che ci siano ancora problemi, sia a livello strategico sia di gestione quotidiana, vecchi e nuovi. Mi riferisco al calo degli studenti, generale per tutta Italia, ma qui più sensibile che altrove, e che ha effetti sensibili nelle iscrizioni alle lauree magistrali; alla condizione del personale docente, sballottato da un lato tra pensionamenti, aspettative di carriera e necessità di reclutamento e dall’altro in richieste di “performances” nei vari campi sempre maggiori ma con risorse calanti; ai servizi per la ricerca; alle relazioni fra scienze “dure” e socio-umanistiche; alle sedi periferiche; ai rapporti col territorio, con l’amministrazione regionale e con l’università di Udine. Sono temi che nel passato triennio sono emersi e sono stati parzialmente affrontati, ma che nel prossimo mandato saranno tra quelli che determineranno, pur non dipendendo da noi soli, il destino dell’Università a Trieste per come la conosciamo.

L’impegno nella gestione dell’ateneo nei suoi i vari momenti, accanto alle altre attività “primarie”, è gravoso e oneroso, ma costituisce – a mio modo di vedere – un attestato di volontà di appartenenza a una comunità, quasi un dovere sociale. Però a queste elezioni ci siamo presentati in soli quattro, per tre posti: è un segnale preoccupante, sul quale si dovrà riflettere. I candidati sono quattro persone diverse, con differenti afferenze, accademiche e non, sicuramente in grado di svolgere in maniera egregia il ruolo per il quale si propongono. Assieme ai quattro consiglieri esterni, ai due studenti e al rappresentante del personale non docente, di certo metteranno il Consiglio in condizioni di operare al meglio accanto al Rettore. Scegliere l’uno o l’altro non produrrà brusche soluzioni di continuità nel funzionamento dell’ateneo.

Io mi (ri)propongo come Consigliere di Amministrazione perché voglio che all’Università di Trieste si continui a formare bene gli studenti, a fare buona ricerca e produrre alta conoscenza, a interfacciarsi in maniera intelligente col territorio, a mantenere viva l’idea che l’Università è un bene pubblico. Credo, sulla base dell’approccio che mi ha accompagnato e dell’esperienza acquisita, ma anche delle colleghe e dei colleghi che mi sono stati accanto in questi anni, di poter contribuire a farlo .

Trieste, 5 ottobre 2016

